L'Avanti!

«Un pasticcio tra Flores e il Pci»

ROMA. Domani a Botteghe Oscure si riuniscono gli esponenti del «fronte del no» per un esame della situazione politica e per una discussione intorno alle iniziative da lanciare nelle prossime settimane. Secondo Angius la riunione servirà per fare il punto della situazione interna al Pci alla vigilia del Comitato centrale che si svolgerà nell'ultima decade di luglio. Lucio Magri, invece, insiste soprattutto sulla necessità che vengano discusse le iniziative da tenere nelle prossime settimane.

Intanto, con una intervista alla Stampa, Paolo Flores D'Arcais ieri è tornato sulla questione del rapporto tra club e costituente. Una questione tanto delicata da rendere necessarie – da parte di Flores D'Arcais – alcune precisazioni all'intervista rilasciata. In rapporto alla preparazione del prossimo congresso comunista «l'idea di una registrazione di massa dei non iscritti al Pci è mia e strettamente personale – ha scritto al direttore de "La Stampa" –. Petruccioli si è limitato a confermarmi quanto detto pubblicamente a conclusione del "Forum per la costituente", e cioè l'importanza di questa forma aggiuntiva di iniziativa. Il riferimento a Mussi, Fassino e Petruccioli (oltre che a Occhetto) intendeva sottolineare un lato di consonanza umana o se vogliamo politico-esistenziale e non certo una sorta di privilegiato asse politico. Quanto alle divergenze sul Psi – conclude Flores D'Arcais nella sua lettera a "La Stampa" – non parlerei di una loro "benevolenza" verso quel partito ma di una mia peculiare posizione che mi porta oggi, in un certo isolamento, a considerare non realizzabile una politica unitaria col Psi».

Nell'intervista al quotidiano torinese, Paolo Flores D'Arcais aveva sostenuto – a proposito dell'ipotesi di una registrazione di massa dei non iscritti al Pci – che «Claudio Petruccioli mi ha confermato l'orientamento favorevole della segreteria». Invitato, invece, a raccontare «con chi si trova meglio tra i dirigenti della "svolta"», aveva risposto: «L'ho detto. Dopo Occhetto, con gli altri tre: Mussi, Petruccioli e Fassino. Anche se, con tutti, ho scoperto una divergenza di fondo, che riguarda proprio il giudizio sul Psi. Il loro è più benevolo».

L'intervista di Flores D'Arcais è stata ieri aspramente criticata da l'«Avanti!», che si è scagliato contro il fondatore della sinistra dei club ed ha puntato l'indice contro l'«equivoco» che minerebbe alla base la «svolta» del Pci ed i suoi rapporti con la «sinistra sommersa». «Il dissenso sul Psi come sul resto è ormai evidente. L'incontro, che era nato su un equivoco, non poteva volgere al meglio. Probabilmente alla fine si arriverà a mettere un po' tutto insieme, per impedire che un'operazione di immagine si riveli un boomerang. Il pasticcio sarà inevitabile – scrive il quotidiano socialista –. Le cose inventate a tavolino, tra una portata e l'altra, mostrano presto la loro inconsistenza».

Il leader del Psi ha incontrato La Malfa, Cariglia e Altissimo
Una «parte consistente» della Dc agirebbe d'«intesa con il Pci»

«Un'enormità, con effetti dirompenti»
Assolta l'azione del governo
Il Pri: «Non si affrontano i problemi c'è chi pensa a elezioni anticipate»

Craxi: «Referendum intollerabili»

I referendum elettorali sono «un'enormità». Determinano una situazione «assolutamente insopportabile». Avranno «effetti dirompenti». Bettino Craxi, di ritorno dalla sua missione per le Nazioni Unite, incontra i segretari di Pri, Pli e Psdi per lanciare un messaggio al governo: sui referendum Andreotti potrebbe cadere. La Malfa: «Sento odore di elezioni anticipate...».

Bettino Craxi durante l'incontro con Giorgio La Malfa nella sede dei gruppi parlamentari

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Bettino Craxi è tornato e ha voluto subito far sapere di esser «molto preoccupato». Perché «emerge minacciosamente un'iniziativa referendaria che avrà effetti dirompenti». Per far conoscere al paese e agli alleati di governo la sostanza delle proprie preoccupazioni, il leader socialista ha avviato un giro di consultazioni, incontrando, nelle rispettive sedi dei gruppi parlamentari, Giorgio La Malfa, Renato Altissimo e Antonio Cariglia. Oggi sarà la volta di Arnaldo Forlani.

Il malumore socialista è dunque esploso. E si concentra su un obiettivo: i referendum elettorali. «Mentre noi assicuriamo un pieno e leale sostegno alla coalizione – spiega Craxi ai giornalisti –, una parte consistente della Dc, d'intesa col Pci, sviluppa un'iniziativa referendaria tendente ad introdurre riforme elettorali d'impronta maggioritaria». Dunque? «Si determina così una situazione assolutamente anomala e assolutamente insopportabile». Di più, «un'enormità». Che «getta un'ombra su tutta la situazione e sulle sue prospettive».

L'avversione socialista per i referendum non è una novità. Né è una novità la polemica con la sinistra dc e l'ex «duellante» De Mita. Su di lui, e sul «sesto partito della coalizione» (la formula è stata riproposta ieri da Altissimo), si addensano da sempre gli attacchi socialisti (seguiti a ruota da liberali e socialdemocratici). Senza ottenere grandi risultati, però: Forlani, per ora, non ha «sconfessato» il referendum e i suoi promotori. Né sembra intenzionato a varare a breve termine un «pacchetto» di proposte dc in materia elettorale, come Craxi gli aveva chiesto.

Il leader socialista alza dunque il tono, e insieme circoscrive l'obiettivo della polemica, lasciando in secondo piano la legge sulla Tv, dove un accordo non pare lontano: «Esiste un quadro di intese – spiega – che mi auguro vengano rispettate da tutti». Sui referendum, invece, «non posso che augurarmi – minaccia Craxi – che si trovi un modo convincente per ostacolare una siffatta iniziativa». Altrimenti? «Gli effetti saranno dirompenti».

Ieri sera, lasciato Montecitorio, Craxi ha riunito brevemente la segreteria socialista per informarne i componenti sull'esito degli incontri. Con lui si schiera Cariglia, secondo il quale il referendum «opera contro la stabilità del governo». «Dovremmo prendere – aggiunge – un'iniziativa nell'ambito della maggioranza di pentapartito». Un poco più cauto Altissimo: il segretario liberale preferisce spostare il discorso sulla legge Mammì. E si limita a chiedere che la maggioranza, «sollecitata dai referendum», trovi «una posizione chiara» in materia elettorale prima delle prossime elezioni. Certo, dice Altissimo, serve «un chiarimento politico di fondo», perché «se la Dc non si attiene ai patti, c'è un rischio di crisi». Ma il governo non sta lavorando male: ed Egidio Sterpa, in sintonia peraltro con Claudio Martelli, ne difende l'operato. La Malfa sbaglia, perché «il governo non è in via di dissolvimento».

Ancora diversa la posizione repubblicana. Al grido d'allarme di Craxi sui referendum, La Malfa contrappone «due grandi questioni che mi paiono più delicate in questo momento»: istituzioni e finanze dello Stato. I referendum? La Malfa non ne fa una questione dirimente. Ai giornalisti spiega che «esiste il rischio di non avviare nessuna iniziativa per scongiurare i referendum perché si dà per scontato che vi siano le elezioni il prossimo anno». Poi alla *Voce repubblicana* detta un corsivo in cui si legge che le elezioni potrebbero esser cercate da qualcuno per «non sciogliere le contraddizioni che si sono accumulate». O magari per «indirizzare in questo o quel modo le scadenze interne alla Dc». Insomma, i referendum non sono che un pretesto o, al più, un tassello in un mosaico ben più complesso.

«Io registro – sottolinea La Malfa – un'insufficienza dell'azione di governo in molti campi fondamentali». Le intese di maggioranza vanno «rinegoziate». E infine: «Sento nell'aria odore di elezioni nel prossimo anno». Certo, c'è una responsabilità della sinistra dc. Ma, scrive la *Voce*, «vediamo anche ritardi e sottovalutazioni che, dalla sede di governo, hanno spinto la Dc ad andare in quella direzione».

Continua dunque il subbuglio della maggioranza. Ma le grandi manovre sono appena avviate. Per ora, c'è molta prettattica. E, da parte di Craxi, il bisogno di tener tesa la corda in attesa di prendere una decisione, che difficilmente verrà prima dell'autunno. Lo ammette candidamente Altissimo: «L'intenzione di Craxi – osserva – è semplicemente quella di riprendere un'iniziativa socialista».

Il comitato per i referendum: «Ne servono 700.00 entro luglio»

Leggi elettorali, raccolte 428mila firme I promotori bocciano Andreotti

«Possiamo farcela, ma serve un grande sforzo conclusivo». Così il comitato promotore dei referendum elettorali sintetizza l'andamento della raccolta delle firme a venti giorni dalla scadenza dei termini. Mancano appena 70mila firme al «quorum» di mezzo milione ma l'obiettivo di sicurezza è 700mila. Augusto Barbera polemizza con Granelli: «O non conosce i quesiti o ignora la legge inglese».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. I promotori dei referendum elettorali guardano ai primi risultati della campagna con cauto ottimismo, ma senza alcuna euforia. E con quest'animo ne riferiscono ai giornalisti attenti non solo ai dati e alle scadenze referendarie ma anche alle più recenti polemiche attizzate dalle riduttive proposte di Giulio Andreotti e dalle singolari obiezioni di Luigi Granelli. Un primo bilancio, intanto, tratto dal democristiano Mario Segni.

Al 9 luglio, le firme raccolte erano già 428 mila. Un buon risultato, dunque, considerando le preoccupazioni iniziali ed il fatto che il «quorum» per l'ammissione del referendum al vaglio della Cassazione è di mezzo milione di firme. Ma non ancora un risultato tranquillizzante tenendo conto che l'obiettivo «di sicurezza» è considerato quota 700 mila per evitare sorprese in sede di controllo sulla regolarità delle operazioni di sottoscrizione dei quesiti abrogativi di una parte delle leggi elettorali per Camera, Senato e Comuni. Per questo sarà intensificata la raccolta presso i banchetti allestiti nelle città (sino agli ultimi giorni di questo mese, dal momento che le firme vanno trasmesse alla Cassazione entro il 1° agosto), e la propaganda per sottoscrivere presso le segreterie dei comuni dove tuttavia sarà possibile firmare solo sino a sabato prossimo, 14 luglio.

A questo proposito il vicedirettore del Centro per la riforma dello Stato, Pietro Barrera, ha sottolineato il forte impegno del Pci in favore dei referendum: da giovedì scorso è in atto una campagna straordinaria di tutte le federazioni comuniste per la raccolta delle firme. «Malgrado gli ostacoli – ha rilevato Barrera – e malgrado la pretesa difficoltà dell'argomento, i dati di questi giorni dimostrano che la raccolta può avere successo quando è promossa e seguita in modo organizzato». Altro avvertimento del comitato promotore: essendo state spostate in avanti le date d'inizio e di chiusura della raccolta delle firme, i cittadini che hanno sottoscritto i quesiti referendari prima del 2 maggio sono invitati ad andare di nuovo a firmare, pena la inutilizzabilità del loro pronunciamento in favore della modifica delle leggi elettorali.

Prima conclusione dei promotori: il risultato sinora conseguito è buono, ci si può considerare vicini alla meta, ma per arrivarci sul serio occorre ancora uno sforzo continuato, in questi ultimi venti giorni. E allora il discorso del comitato per i referendum torna a farsi tutto politico, con un forte ancoraggio alle recenti sortite di parte dc. Il primo obiettivo polemico sono le proposte di riforma istituzionale formulate sull'«Europeo» dal presidente del Consiglio. Proposte «riduttive» e che «mettono insieme tante cose, ma non valgono a far cadere le ragioni delle richieste referendarie», hanno rilevato il comunista Augusto Barbera, presidente della commissione bicamerale per le questioni regionali, e il vicepresidente delle Acli, Aldo De Matteo, che ha segnalato per contro l'impegno ampio dell'associazionismo nell'iniziativa, facendo riferimento ai risultati, significativi non solo per le Acli, già conseguiti nel Mezzogiorno (e questo malgrado il boicottaggio della Rai-tv, ha sottolineato il radicale Peppino Calderisi).

Da Andreotti al sen. Luigi Granelli, che aveva mosso sorprendenti obiezioni («di rischioso fondamentalismo referendario») e accuse (di volere «un sistema maggioritario alla Thatcher») a Barbera e Segni per avere essi criticato le proposte del presidente del Consiglio, il passo è stato breve. La risposta a Granelli l'ha data Augusto Barbera. Quanto al fondamentalismo: «Le proposte su cui si muovono i referendum sono buone indicazioni su cui è possibile impegnare anche gli elettori; ma in Parlamento è possibile, ad esempio seguendo il percorso indicato da Nilde Iotti, trovare soluzioni altrettanto valide o ancora migliori. I referendum, quindi, anche come stimolo all'iniziativa legislativa». Quanto all'accusa di thatcherismo, Barbera ha ricordato come quello che risulterebbe per il Senato da un'eventuale vittoria del Sì nel referendum sarebbe un sistema uninominale fortemente corretto in senso proporzionale: esattamente come una proposta formulata in Inghilterra e che la Thatcher vede come il fumo negli occhi. «Delle due l'una – ne ha dedotto Barbera – o Granelli ignora leggi e proposte inglesi, o non sa che cosa c'è scritto nelle proposte che intendiamo sottoporre a referendum».

Mario Segni

Angius: «Il Psi sceglie quasi sempre giunte di pentapartito»

L'on. Gavino Angius (nella foto), responsabile degli enti locali del Pci ha criticato l'atteggiamento del Psi che, contrariamente ai pronunciamenti di Rimini di «disponibilità, sul piano programmatico e politico e sui miglior rapporti a sinistra», tende «a ricostituire giunte di pentapartito o a ripristinare il rapporto privilegiato con la Dc» che, evidentemente, i socialisti ritengono «più vantaggioso». Se si fa eccezione per il comune di Milano – ha detto ancora – «queste scelte, il Psi le compie anche laddove c'è la possibilità di fare giunte a sinistra, come in Calabria, nelle Marche o in comuni come Venezia, Firenze e Torino». A proposito di Genova, Angius ha aggiunto, che il Pci insiste «per la costruzione di una giunta di sinistra con un sindaco comunista». Commentando l'andamento complessivo delle trattative per le giunte, Angius ha definito «pienamente giustificata» la posizione del Pci, prima delle elezioni, sulla necessità «di indicare agli elettori le alleanze che si sarebbero poi perseguite».

Governi locali Scambio d'accuse fra democristiani e repubblicani

Il responsabile degli enti locali della Dc, Giuseppe Guzzetti, ha lanciato ieri dure accuse al Pri che, a suo dire, intralcerebbe la formazione di molte giunte. Il Pri – ha detto – «è il partito che nelle realtà periferiche, anche nelle grandi città, opera con l'intento di isolare la Dc» e «ovunque i suoi voti sono determinanti per formare giunte di sinistra, si precipita». Altrettanto dura e immediata la replica del segretario repubblicano, Giorgio La Malfa. «Se la Dc vuole avere buoni rapporti politici con il Pri, ha detto, dovrebbe affidare le trattative a qualcuno che usi un linguaggio meno sgarbato nei nostri confronti».

Rieletto un sindaco dc al Comune di Sanremo

Sindaco di San Remo è il dc Onorato Lanza che sostituisce il collega di partito, Leone Pippione, eletto consigliere regionale. La formazione della giunta è stata preceduta da una travagliata trattativa a livello provinciale. Alla fine si è ricostituita una maggioranza di pentapartito (il Pli non è però entrato in giunta) con l'impegno della Dc a lasciare la carica di sindaco al socialista Carlo Conti, attualmente vice sindaco, fra due anni. La novità è rappresentata, comunque, dall'ingresso nel governo locale del Pri.

A Firenze c'era «Carlos» ma si trattava di Vittorio Vidali

Chiarito il «giallo» di «Carlos» alla festa dell'Unità di Firenze del 1975. Marta Marzotto nella autobiografia di cui l'ultimo numero de «L'Espresso», pubblica alcuni stralci, scrive che alla festa de l'Unità di Firenze, quindici anni fa le fu presentato il «Carlos» che indossava, ricorda, giubbotto e basco e da qui fa scendere l'ipotesi che si trattasse del terrorista «Carlos», Illich Ramirez Sanchez, ricercato dalle polizie di mezzo mondo. L'on. Giorgio Napolitano, in una intervista che apparirà su «Epoca» chiarisce che alla Marzotto, nel '75 a Firenze, fu presentato «Carlos», ma non il terrorista, bensì il «comandante» Vittorio Vidali, combattente in Spagna, dirigente del Pci, che, in quella occasione, indossava ,appunto, giubbotto e basco.

Emma Bonino e Sandro Tessari proclamati deputati

L'assemblea di Montecitorio nella seduta di ieri ha proceduto alla proclamazione di Emma Bonino e Sandro Tessari, eletti nelle liste radicali, a deputati. Entrano alla Camera in sostituzione dei dimissionari Francesco Rutelli e Emilio Vesce che hanno optato, rispettivamente, per i Consigli regionali della Campania e del Veneto.

Per la prima volta applicata la «sfiducia costruttiva»

L'articolo 37 della nuova legge di riforma delle autonomie locali che prevede la revoca automatica della carica del sindaco e della giunta accompagnata dalla contestuale proposta e elezione del nuovo esecutivo («sfiducia costruttiva») è stato applicato per la prima volta a Martina Franca (Taranto). La vecchia maggioranza (Dc, Msi, Psdi, Pri, Pli) è stata «dimessa» e sostituita da una composta da nove consiglieri dc su 23, sette del Pci e sei del Psi. Sindaco è stato confermato il dc Michele Conserva.

GREGORIO PANE

Mammì proporrebbe oggi una mediazione basata sulle norme Cee
Ma la soluzione non piace al Psi. «La fiducia? Decide Andreotti»

Spot, Forlani scarica sul governo

Forlani incontra Craxi, in mattinata nuovo vertice di maggioranza: tema dei due confronti la legge sulla tv. Mammì proporrà la direttiva Cee (interruzione dopo 45 minuti) come mediazione. Diffidente la sinistra dc, Psi contrario. Ieri sera direttivo dei deputati dc. Fellini, Scola e altri registi ricevuti dall'on. Iotti: «La mia personale solidarietà alle iniziative in difesa dell'integrità dei film».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. L'incontro con Craxi? «Andrà bene, perchè dovrebbe andar male? Non è una questione (quella della tv, ndr) che riguarda solo la Dc e il Psi, ma è materia sulla quale il governo deve trovare una posizione comune». Così, ieri sera Forlani rispondeva ai cronisti che gli chiedevano previsioni sul colloquio con Craxi. Il segretario dc scarica la soluzione del problema su Andreotti. Al quale, ovviamente, viene consegnata anche la patata bollente di un voto di fiducia. Forlani non esclude l'eventualità, soprattutto se il nuovo vertice di maggioranza convocato per le 11 di stamane non dovesse approdare a una intesa.

Sul voto di fiducia, che alcuni ambienti – soprattutto vicini al Psi – ieri sera davano per scontato in caso di fallimento del vertice , non ha voluto dire nemmeno un parola, naturalmente, il ministro Mammì. Il quale sperava, sempre ieri sera, di poter ottenere oggi consensi unanimi alla sua ipotesi di mediazione sugli spot nei film, peraltro già riservatamente bocciata dal Psi. Mentre non ha voluto fare previsioni sull'altra questione che divide la Dc e la maggioranza: la sorte del tetto pubblicitario attualmente imposto alla Rai.

Per la verità, nemmeno ieri si è ben capito quale sia l'ipotesi di mediazione di Mammì: ci sono dentro gli spot (non verrebbe ripescato il vecchio e permissivo testo, ma il divieto assoluto votato al Senato sarebbe stemperato assumendo la direttiva votata dalla Cee: per i film possibilità di interruzione soltanto dopo i primi 45 minuti) ma non si capisce bene se c'è qualcosa anche sul tetto: si parla di una proposta girata nei giorni scorsi, riguardante lo scorporo delle sponsorizzazioni dal computo del tetto. Ma il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, on. Cristofori, negava ieri sera che si potesse mettere mano alla norma sul tetto.

Tutto ciò spiega a sufficienza la diffidenza con la quale la sinistra scudocrociata (pur d'accordo con la direttiva Cee) si sia avviata alla riunione notturna del direttivo dei parlamentari dc, dopo averne tenuta una per conto suo, nella quale aveva deciso di non cedere: nè sugli spot, nè sul tetto Rai.

Ma ricominciamo dal mattino. La giornata si apre con la sfida lanciata dal gruppo comunista e illustrata in commissione da Soave e Veltroni: «Il Pci ritira tutti gli emendamenti, tranne quelli essenziali perchè questa legge si deve fare nei tempi che il Parlamento si è assegnati». La commissione lavorerà anche oggi, forse l'aula comincerà a discuterne non domani come previsto ma venerdì e, per questo, anche il voto finale (stabilito per il 19) potrebbe slittare di qualche giorno. Per altro verso, colpiva a Montecitorio un certo subbuglio nelle file dc. Si riuniva la sinistra e si riuniva (assenti Forlani e Gava) «Azione popolare». I lavori della commissione, nel pomeriggio, cominciavano con qualche tensione, soprattutto quando il presidente socialista Seppia confermava di non voler affrontare i nodi controversi, per lasciare all'aula (e ai vertici di maggioranza) lo scioglimento della matassa. Brusca la reazione di De Mita: «Sto qui per discutere e fare una legge, non per perdere tempo». Alla fine, la commissione approvava con maggioranza risicatissima l'articolo 16, che fissa la griglia antitrust sul versante pubblicitario e su quello degli incroci tra stampa e tv. Voto contrario di Pci e Sinistra indipendente, astensione della sinistra dc, che lanciava così il suo inequivocabile segnale. In serata passava anche il 17.

Tra riunioni di corrente, riunioni del direttivo dc, cominciava anche qualche singolare balletto attorno alla ipotesi Mammì di rifarsi alla direttiva Cee. Con Forlani che si richiamava di continuo agli accordi di governo e, soprattutto, con i socialisti che facevano sapere di non essere d'accordo sugli spot ogni 45 minuti. Vogliono la prima e permissiva norma.

Nilde Iotti e Federico Fellini nello studio del presidente della Camera

La vuole anche Berlusconi perchè il suo magazzino di film vale una certa cifra solo se può inzeppare le pellicole di spot. Vale meno se deve trasmetterle integralmente come chiedono gli autori. I quali ieri sono stati ricevuti dal presidente della Camera. C'erano Giovanni Amone, Paolo Cingolani, Federico Fellini, Fiorella Infascelli, Francesco Maselli, Giuliano Montaldo, Pietro Notarianni, Gillo Pontecorvo, Nino Russo, Furio Scarpelli, Ettore Scola. A loro l'on. Iotti ha voluto esprimere la «sua personale solidarietà per ogni iniziativa volta a tutelare l'intregnità dell'opera cinametografica».

Berlusconi contro L'Espresso

Attacco al direttore: «Se comandassi io l'avrei già mandato via»

ROMA. Nel giro di 48 ore Berlusconi prende per la seconda volta di petto giornali e giornalisti che si occupano delle sue imprese nella Mondadori. L'altro ieri era toccato a Massimo Riva e a «La Stampa». Ieri nel mirino è finito «L'Espresso». La copertina del settimanale in edicola è occupata dal viso di Berlusconi; un Berlusconi che appare, stanco, quasi alla resa e che si asciuga il sudore della sconfitta. Sulla foto campeggia la scritta: «Vade retro».

Nell'editoriale è lo stesso direttore de «L'Espresso», Giovanni Valentini, a ricordare la copertina di 5 mesi fa, quando la marcia di Berlusconi sulla Mondadori sembrava ai più inarrestabile: anche in quel caso c'era una foto di Berlusconi, con un perentorio «Signornò». Il settimanale dedica il servizio di apertura al «diario segreto dei 156 giorni di Berlusconi a Segrate» e Valentini non nasconde affatto la soddisfazione per le recenti sconfitte di «sua emittenza». «Se il direttore di un mio giornale si comportasse così – dice Berlusconi in una intervista al «Sabato» – nei confronti di un collega editore o di un mio socio, il giorno dopo non sarebbe seduto al suo posto». La colpa per la quale Valentini dovrebbe essere cacciato su due piedi è, tutto sommato, la medesima che Berlusconi addossò a «Panorama» poco prima di partire alla conquista di Segrate: «Nei confronti di un socio importante, consigliere della società e detentore di un pacchetto azionario della casa editrice si imbastiscono campagne di stampa lontane dal vero, calpestando i normali rapporti tra direttore ed editore, tra giornalisti e dirigenti».

La replica del direttore dell'«Espresso» non si è fatta attendere. «Non abbiamo mai avuto dubbi – ha detto Valentini – sulla concezione dei rapporti tra editore, direttore e redazione di Silvio Berlusconi. La sua reazione al servizio che l'«Espresso» ha pubblicato oltre a essere offensiva, conferma una volta di più l'incompatibilità tra lui e questo giornale».